

Uwe Timm aveva un fratello SS e non crede sapesse dei Lager

Fra le cose del padre lo scrittore trova le lettere dal fronte di Karl-Heinz
Un romanzo autobiografico che fa i conti con i silenzi familiari sul nazismo

ENRICO AROSIO

Il ragazzo Karl-Heinz, alto 1,85, biondo, occhi azzurri, era andato volontario nelle Waffen-SS ad Amburgo all'età di 18 anni, nel dicembre 1942. Il ragazzo Günter, più basso, occhi e capelli scuri, aveva aderito alle Waffen-SS a Danzica a 17 anni, nel novembre 1944.

Karl-Heinz Timm fu schierato in prima linea in Ucraina. Colpito da una granata russa il 19 settembre 1943, subì l'amputazione di entrambe le gambe (lettera al padre: «La gamba destra sotto il ginocchio e quella sinistra alla coscia ormai non fa più molto male consola la mamma tutto passa...»). Morì il 16 ottobre, nell'ospedale da campo 623. Fu sepolto dalle parti di Kiev.

Günter Grass ebbe miglior fortuna. Si ravvide, studiò arte, divenne un romanziere di calibro internazionale. Si impegnò in politica nella Spd, nel 1999 vinse il premio Nobel, confessò solo all'età di 78 anni il suo peccato giovanile, suscitando scandalo, e morì sereno nel 2015.

Ecco, sereno è un aggettivo che non si può usare per Uwe Timm, fratello minore di Karl-Heinz. Anch'egli scrittore assai stimato, ha sofferto profondamente per quella lugubre vicenda, e i silenzi che la accompagnarono. Lo si capisce dopo poche righe del suo amaro racconto autobiografico *Come mio fratello*, ora riedito da Sellerio nella traduzione di Margherita Carbonaro (prima edizione: Mondadori 2005). Versione che, in accordo con l'autore, riporta oggi i toponimi di località nella forma ucraina e non più russa: Kyjiv, non Kiev.

Perché dico: amaro? Perché è un'indagine impossibile, basata su tracce esili, reticenze familiari, ricordi personali inesistenti (Uwe aveva tre anni nel '43). Un'indagine su un cittadino non al di sopra di ogni sospetto. Dolore, vergogna, rabbia - anzitutto verso il padre Hans - hanno accompagnato Uwe Timm molto a lungo. Per raccontare, ha aspettato la morte dei genitori e della sorella. Il suo esercizio *pro veritate* tocca le corde di un'intera generazione, quella cresciuta nella democrazia, che a partire dagli anni Sessanta ha contestato - anche duramente - i silenzi dei padri sui crimini di Hitler.

Karl-Heinz rivelò a sua madre di essere stato mutilato solo sette giorni prima di morire: «Mamma non angustiarti». La morte del figlio soldato nella letteratura tedesca è tema ricorrente: pensiamo a *Ognuno muore*

solo di Hans Fallada, o a certi romanzi di Erich Maria Remarque. Ma qui non siamo in un romanzo. Siamo dentro la nuda vita di una famiglia tedesca rovinata dal nazismo. *Sull'esempio di mio fratello*, come recita il titolo originale, più evocativo.

Karl-Heinz morì a 19 anni. Non sapeva ancora nulla della vita e dell'amore, ma aveva voluto entrare nelle SS combattenti. Perché? Questo l'enigma che tormenta l'autore, che di lui ricorda solo i capelli biondi, un sorriso, un abbraccio, nient'altro. Ha ritrovato il suo diario e le lettere dal fronte scritte al padre, firmate «il tuo camerata Karl-Heinz». Il ragazzino SS è spiccio, laconico: gli scontri con i carri armati russi, la sua mitragliatrice, i camerati feriti a morte, quante granate, quanti lanciarazzi. La guerra come tecnica, come «normalità». È in ansia per la sua Amburgo, bombardata dagli inglesi. Nella città sconvolta, tra turbini di fiamme e civili carbonizzati, anche la loro casa è distrutta dalle bombe al fosforo. Dall'Ucraina scrive al padre: «Dovrebbero smetterla con quelle porcherie. Quella non è guerra, è sterminio di donne e bambini». Dovrebbero smetterla, gli inglesi. E i tedeschi?

Il dubbio scuote l'autore: suo fratello aveva saputo? Aveva forse partecipato alle fucilazioni di massa di ebrei, civili, ostaggi russi e ucraini? Le missive dal fronte non parlano mai di atrocità; ma il 6 agosto le annotazioni cessano di colpo. L'ultima frase: «Qui chiudo il mio diario perché trovo assurdo fare un resoconto delle cose orribili che a volte succedono».

Che cos'erano, le «cose orribili»? La carneficina della battaglia di Kursk (che Uwe interpreta come la Stalingrado di Karl-Heinz), ovvero l'inizio della disfatta tedesca a Est? Oppure le atrocità delle SS e delle Einsatzgruppen? Non c'è risposta. Ma l'eccidio di Babyn Jar, 33 mila ebrei ucraini trucidati in due soli giorni, è di fine settembre...

L'indagine si sposta sul padre. Il padre Hans, che dopo il 1918 era stato nei Freikorps, i corpi franchi di estrema destra, e disprezzava i «bolscevichi». Nel tragico 1943 lavorava per la Luftwaffe. Militarista illuso, credeva nella «comunità di popolo» tedesca, considerava traditrice Marlene Dietrich, esule antinazista in America. Dopo il '45 rimuginò a lungo sulla sconfitta dell'«onesta Wehrmacht» a causa degli errori strategici di Hitler. «La Luftwaffe non c'entrava niente con l'uccisione degli ebrei», diceva. Ma non parlò mai delle mostruosità, di Babyn Jar, di Au-

schwitz. Visse rimuovendo, visse soffrendo.

Da giovane era stato imbalsamatore di animali, poi, nel dopoguerra, pellicciaio ad Amburgo. Uomo piacente, ben vestito, avviò una piccola impresa con successo, orgoglioso di essere indipendente. Aveva diversi lavoratori, un autista, sposò una ragazza benestante, figlia di un fabbricante di cappelli. Ma negli anni del miracolo economico tedesco il successo declinò, arrivarono solitudine, depressione, alcolismo, morte prematura. Sua madre era diversa, seppur molto rispettosa del marito. Spiritosa, di buon cuore, con cappellino e guanti, fu sempre inorridita dalla guerra e dal nazismo.

La resa dei conti, alla fine, è con la figura del

padre, simbolo di «una generazione ferita ma anche malata», scrive Timm. Un suddito che mentiva anche a se stesso, che riusciva solo a dire: «Non ne sapevamo niente». L'autore cita Primo Levi, che riteneva «il silenzio» la colpa più profonda dei tedeschi di quegli anni.

Questo libro ci ricorda che nella Germania di oggi la cultura della memoria è una cosa seria. Per forma narrativa, tra biografia e riflessione storica, può far pensare a *Il morto nel bunker* (Keller) dell'austriaco Martin Pollack; per certe atmosfere, alla *Storia naturale della distruzione* (Adelphi) di W. G. Sebald, che tuttavia si giova di una prosa più elegante. Ad ogni modo: un libro così sincero, così coraggioso, Günter Grass non l'ha mai scritto. —

L'autore

Uwe Timm (Amburgo, 1940) è autore di romanzi, sceneggiature e letteratura per bambini. Ha ricevuto numerosi premi tra cui il Napoli e il Mondello nel 2006. Ha esordito con il romanzo «Un'estate calda» (1974), che rievoca la rivolta studentesca del Sessantotto ma la fama internazionale è arrivata con «La scoperta del currywurst» (Sellerio, 2020), una storia d'amore ambientata alla fine della seconda guerra mondiale. Fra gli altri titoli, «Un mondo migliore» (Sellerio) e, per l'infanzia: «Un topino a Parigi», «Il maialino che giocava a calcio» (Feltrinelli)



Uwe Timm
«Come mio fratello»
(trad. di Margherita Carbonaro)
Sellerio
pp. 224, €14

